

CCLXXV SEDUTA*(POMERIDIANA)***MERCOLEDI' 15 MARZO 1989****Presidenza del Presidente SANNA****I n d i****del Vicepresidente PIRETTA****INDICE**

Proposte di legge Floris-Baghino-Saba-Manunza -Tidu: "Norme regionale per l'uso del territorio" (7); Cabras-Mereu S.-Cossu-Oggiano - Pili: "Norme in materia di pianificazione territoriale per l'uso e la tutela del territorio regionale" (392); Canalis e più: "Norme per la salvaguardia, l'assetto e l'uso del territorio" (416); Planetta e più: "Norme per la pianificazione territoriale concernenti l'uso e la tutela del territorio della Sardegna" (429) e del disegno di legge: "Norme urgenti in materia di salvaguardia, di coordinamento e di assetto territoriale del sistema costiero" (339). (Continuazione della discussione del testo unificato):

SABA 12597

La seduta è aperta alle ore 19 e 05.

MOI, Segretaria, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 6 marzo 1989, che è approvato.

Continuazione della discussione del testo unificato delle proposte di legge Floris - Baghino - Saba - Manunza - Tidu: "Norme regionali per l'uso del territorio" (7); Cabras - Mereu S. - Cossu - Oggiano - Pili: "Norme in materia di pianificazione territoriale per l'uso e la tutela del territorio regionale" (392); Canalis - Orrù - Palmas - Pes - Cuccu - Uras - Ortu V. - Atzori V. - Cocco - Dadea - Lal - Ladu L. - Lorelli - Mol - Porcu - Pubusa - Ruggeri - Sciolla - Serri: "Norme per la salvaguardia, l'assetto e l'uso del territorio" (416); Planetta - Pulligheddu - Aresti - Falchi - Marracini - Meloni - Murgia - Ortu I. - Piretta: "Norme per la pianificazione territoriale concernenti l'uso e la tutela del territorio della Sardegna" (429) e del disegno di legge: "Norme urgenti in materia di salvaguardia, di coordinamento e di assetto territoriale del sistema costiero" (339)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del testo unificato delle proposte di legge numero 7, 392, 416, 429 e del disegno di legge numero 339. E' iscritto a parlare l'onorevole Saba. Ne ha facoltà.

SABA (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, voglio dare anch'io un contributo a questa discussione generale per sottolineare alcu-

ni aspetti della proposta di legge della Commissione che abbiamo in esame, che destano in noi serie perplessità e su cui vogliamo richiamare l'attenzione di tutti i colleghi e anche, se c'è consentito, della opinione pubblica sarda che in questi giorni legge dai titoli dei giornali (poi non sappiamo quanti cittadini hanno il tempo e la pazienza di leggere il contenuto degli articoli), che qui ci sarebbero due partiti che si confrontano e si scontrano. Uno sarebbe il partito di chi vuole finalmente dotare la Regione di una seria legge urbanistica, al fine di bloccare il degrado del territorio, la cementificazione delle coste, le aggregazioni urbane caotiche e disordinate, gli *slums* e le periferie anonime, determinare una viabilità più razionale, innescare un processo di sviluppo con l'utilizzo di tutte le risorse del territorio, di chi vuole salvare l'ambiente, di chi vuole dire basta alla commistione tra potere economico e amministrativo (molte volte scorretto), che determina il potere del più forte e lo schiacciamento dei più deboli. E questo partito sarebbe formato da chi ha approvato la proposta di legge in Commissione. Dall'altra parte ci sarebbe il partito o i partiti (rappresentati dall'opposizione), di chi invece vuole continuare nel degrado del territorio e in tutte le cose negative che ho enunciato prima, di chi è servo sciocco degli interessi più retrivi e più miopi e vuole bloccare la legge in Consiglio regionale.

Anche alcune manifestazioni che si sono avute, credo ieri, tendono a sottolineare questa visione manichea di questo nostro confronto e di questo nostro scontro in Consiglio regionale.

Ben pochi vanno a guardare i testi che abbiamo all'esame per riscontrare, ad esempio, che il 18 ottobre 1984 alcuni consiglieri, e precisamente Floris, Baghino, Saba, Manunza e Tidu avevano presentato una proposta di legge: "Norme regionali per l'uso del territorio", quando la legislatura era appena avviata, all'indomani si può dire della formazione della prima Giunta Melis, che come le due Giunte successive si era posta l'ambizioso programma, perentoriamente enunciato, di determinare una svolta significativa in questo settore di intervento che è l'ambito più importante e pregnante del ruolo e del compito di governo, peraltro sostenuto da una competenza primaria solenne e importante che dà alla Regione sarda uno dei suoi

poteri più grandi, quello appunto della pianificazione urbanistica.

Non si capisce come possa essere attribuita a noi tutta questa volontà malvagia, negativa, nei confronti del territorio e delle prospettive di sviluppo della Sardegna perché, come andrò a sottolineare fra poco, chi legge quel disegno di legge vede che tutte le preoccupazioni, tutte le tensioni, tutte le finalità, tutti gli obiettivi e gli strumenti da adottare per raggiungere gli scopi che oggi vengono attribuiti unicamente all'alleanza laica sardista e comunista noi li avevamo espressi in quel disegno di legge e solennemente li proponevamo all'approvazione del Consiglio regionale, così come, anche adesso, siamo qui per sottoscriverli, ribadirli e raggiungerli con più efficacia, a noi sembra, con più razionalità, con più lungimiranza, con maggior realismo e anche con maggior prudenza, che non significa non volere gli obiettivi, ma significa anzi volerli seriamente, perché quando si vuole tutto, in realtà non si vuole nulla. Il disegno di legge dice, e torneremo fra poco su questo punto, "Fino all'approvazione dei piani paesistici, delle direttive... fino all'approvazione degli strumenti previsti dall'articolo 3, primo comma, lettera a), è vietato modificare gli strumenti urbanistici generali vigenti nei comuni della Regione". Se andiamo a guardare l'articolo 3 vediamo che gli strumenti urbanistici sono i piani territoriali paesistici, le direttive e i vincoli e poi, a livello provinciale, i piani urbanistici provinciali e, a livello comunale, i piani urbanistici comunali o intercomunali. Noi quindi stiamo prevedendo il blocco di tutto l'adeguamento della strumentazione urbanistica regionale e degli strumenti urbanistici generali vigenti nei comuni della Regione chissà per quanto tempo. Questo significa che fra qualche mese, nella prossima legislatura, ove fosse approvata questa legge, noi dovremmo approvare una leggina che modifichi questa previsione, e allora significa che le cose non si vogliono veramente.

Ma ritorneremo su queste disposizioni così draconiane di chi ritiene di salvarsi l'anima con disposizioni così solenni, pur sapendo che non sono realisticamente perseguibili.

Ora, cosa è accaduto? E' accaduto che solo per la salvaguardia, il coordinamento e l'assetto territoriale del sistema costiero la Giunta regiona-

le si sveglia in data 22 maggio 1987, ad un anno dalla fine della legislatura, il che significa che per quattro anni questa alleanza, questa maggioranza di sinistra che doveva determinare la svolta nel governo della Regione non ha saputo proporre una qualsiasi legge sull'uso del territorio in termini generali, e soltanto un anno fa timidamente ha avanzato una proposta relativa alla salvaguardia, al coordinamento e all'assetto territoriale del sistema costiero. E' accaduto che il 26 gennaio 1988, un anno fa, Cabras, Mereu Salvatorangelo, Cossu, Pili e Oggiano, cioè il Partito Socialista Italiano, si accorgono che un partito così importante non ha fatto una proposta degna di poter entrare nella dialettica consiliare ai fini di un confronto produttivo, e solo il 25 marzo 1988 il Partito comunista, nella persona dei consiglieri Canalis, Orrù, Palmas, Pes, Cuccu, Uras, Ortu Velio, Atzori Villio, Cocco, Dadea, Lai, Ladu Leonardo, Lorelli, Moi, Porcu, Pubusa, Ruggeri, Sciolla e Serri, presenta la sua proposta di legge: "Norme per la salvaguardia, l'assetto e l'uso del territorio", seguito, il 6 maggio del 1988, dai consiglieri regionali sardisti Planetta, Puligheddu, Aresti, Falchi, Marracini, Meloni, Murgia, Ortu Italo e Piretta con la loro proposta di legge numero 429: "Norme per la pianificazione territoriale concernenti l'uso e la tutela del territorio in Sardegna".

Verrebbe naturale, per un cittadino che dovesse avere in mano i documenti consiliari, voltare pagina e chiedersi: dov'è la proposta della Giunta regionale su una materia così importante?

MERELLA (P.R.I.), *Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica*. C'è quello sulle coste, il "339".

SABA (D.C.). Sì, ma è solo sulle coste. Tant'è che la Commissione consiliare urbanistica ha preso come testo a fronte, non la proposta di legge della Giunta, ma la proposta di legge dei consiglieri della Democrazia Cristiana, proprio perché è una proposta di legge organica e comprensiva di tutta la materia.

Ma quello che a me preme sottolineare è che il 22 maggio 1987 la Giunta presenta il suo disegno di legge numero 339 che all'articolo 1 dice: "Finalità: la Regione riconosce di preminente interesse

regionale la tutela dei territori costieri, nonché la disciplina del loro uso. La Regione procede alla programmazione e alla pianificazione dei territori suddetti, eccetera, eccetera". Quindi per la Giunta regionale esiste solo una Sardegna costiera degna del suo interesse e della sua preoccupazione, come se si potesse impostare una normativa organica e moderna sull'uso e sulla tutela del territorio costiero, senza un discorso generale sull'assetto di tutto il territorio regionale. Noi non abbiamo un territorio costiero con alle spalle le sierras messicane, non abbiamo Acapulco o la fascia costiera messicana o della California meridionale, e anche della California settentrionale che in alcune zone si riduce una striscia turistica alle cui spalle c'è il deserto, alle cui spalle appunto ci sono le sierras o addirittura il deserto vero e proprio. Lì potrei capire una legge messicana o dello Stato della California per l'uso, la salvaguardia e il coordinamento e l'assetto territoriale del sistema costiero, perché in effetti è un sistema a sé stante, anche se comunque comporta una interrelazione con l'intero territorio, se non altro di carattere economico e infrastrutturale, se non altro di assetto territoriale generale, se non propriamente urbanistico. Tra l'altro noi sappiamo, mi sia consentita questa parentesi, che ne è passata di acqua sotto i ponti da una concezione puramente edificatoria dell'urbanistica. Un Piano urbanistico non è soltanto un piano di edificazione, è un piano che comporta una lettura o una rilettura del territorio perché difficilmente ci troviamo davanti a terreni vergini, una lettura del territorio in cui l'edificazione viene normata, ma non in quanto elemento unico, anche se finale dell'attività della Comunità, ma prima di tutto l'edificazione viene normata in funzione di una ipotesi, di un programma, di un progetto, di una strategia di sviluppo della comunità che è, prima di tutto, di sviluppo civile, ma anche necessariamente di sviluppo economico e di crescita culturale. Ora fa veramente pensare questa disattenzione e questa noncuranza di una Giunta regionale, di un Governo regionale su un problema così scottante come la legislazione urbanistica regionale di carattere generale all'indomani di una legislatura che aveva visto violente polemiche nei confronti del Governo regionale a guida democristiana e che quasi in chiusura di legislatura aveva

prodotto un disegno di legge dell'assessore Floris che poi è stato tradotto nella proposta di legge numero 7 da noi presentata all'inizio della legislatura. E, nonostante gli impegni solenni assunti nelle trattative per la formazione della prima, della seconda e anche della terza Giunta Melis, con tensioni tra i partiti, soprattutto con una sorta di *ultimatum* nelle ultime trattative da parte del Partito Comunista Italiano, nei confronti degli alleati, la Giunta regionale non ha presentato un proprio disegno di legge. Quello sull'uso delle coste fa pensare ad una preoccupazione di voler intingere il biscotto in problemi scottanti per poter acquisire potere politico su situazioni che certamente dovevano e devono essere governate, ma in una visione generale. Se fossi un demagogo direi che questo è un atteggiamento che fa pensare ad una concezione in cui ciò che conta è normare l'uso del territorio dove ci sono interessi economici rampanti, dove vengono gli imprenditori dal mare e dove si scontrano prospettive di sviluppo alcune volte veramente preoccupanti per la sorte dei sardi perché sappiamo bene che molti di questi imprenditori, anche i più grandi, pensano alla Sardegna dell'interno, quella che sta dietro le loro lottizzazioni, come alla grande riserva indiana da cui attingere al più la manovalanza dei camerieri con pochi rapporti economici, soprattutto per l'approvvigionamento delle località turistiche, con poche comunicazioni se non quelle per l'aeroporto o il porto più vicino da cui dovrebbero venire i turisti. Solo adesso, bontà loro, si stanno accorgendo che il turismo non è solo sole e spiaggia, ma anche cultura, e c'è nei turisti questa fame naturale di conoscere la Sardegna dell'interno, la sua popolazione, le sue città e i suoi villaggi, le sue tradizioni, la sua cultura, il suo patrimonio culturale, linguistico e folcloristico, in una parola di conoscere questo popolo che ha la fortuna di vivere in questa Isola meravigliosa, ma ha avuto la sfortuna storica di un sottosviluppo determinato proprio dalle invasioni dal mare e dalle dominazioni che questi grandi imprenditori in qualche modo vorrebbero ripetere, usufruendo del territorio senza tener conto del popolo sardo, possibilmente anzi tenendolo lontano in modo che non disturbi, possibilmente impedendogli di arrivare al mare, se non attraverso i sentieri puramente teorici che dovrebbero esserci

tra una lottizzazione e l'altra, parcheggiando la macchina magari a tre, quattro chilometri di distanza e trasportandosi faticosamente la borsa da spiaggia.

Adesso, al di là di quella che può essere l'enfasi o la ripetitività di un discorso a braccio il cui obiettivo è noto, per cui penso che nessuno possa chiedermi una stringatezza stilistica che non è nelle mie intenzioni, resta il fatto che noi stiamo discutendo su un potere primario della Regione, stabilito dall'articolo 3 dello Statuto, senza che ci sia una proposta della Giunta regionale. Questo dovrebbe bastare a un'alleanza, a una coalizione, a una maggioranza, a una qualsiasi Giunta per chiedere che non sia discusso un tale disegno di legge, un tale provvedimento. Un minimo di dignità politica dovrebbe far sì che questa legge non venga discussa; perché noi non stiamo discutendo una leggina, un completamento della normativa, un dettaglio, un aspetto marginale del governo della Sardegna. Noi stiamo discutendo di una delle materie più pregnanti dei poteri regionali. E il ruolo del Governo, noi tante volte l'abbiamo detto e io chiedo scusa se qui lo devo ancora ripetere, non per insegnare niente a nessuno, ma perché agli atti rimanga la consapevolezza di questo nostro disagio, di questa nostra ripulsa per una simile situazione, il ruolo del governo nei confronti di un Parlamento quale noi siamo è quello di proporre la legislazione generale proprio perché il Governo, avendo un suo programma, una sua strategia politica, una maggioranza che lo sostiene e avendo gli strumenti tecnici di conoscenza puntuale dei problemi, e gli strumenti di controllo sulla realtà sociale, economica e civile, nonché il collegamento funzionale con le amministrazioni nel territorio è quello deputato naturalmente a fare delle proposte agli organi parlamentari quando si toccano gli interessi prioritari e principali della vita di una comunità, altrimenti si va al parlamentarismo puro, si va all'assemblearismo puro.

E noi non abbiamo questo sistema in Italia, non lo abbiamo volutamente, per una scelta precisa, perché non siamo una piccola repubblica, non siamo uno staterello, non siamo un cantone svizzero in cui si possa anche produrre la legislazione dal basso, né siamo la polis greca che nella *boulé* poteva far emergere la volontà popolare dei citta-

dini più illuminati e determinare le norme per la convivenza della comunità. Siamo in una repubblica fondata su una precisa definizione degli organi costituzionali, i quali poi si ripetono nelle varie articolazioni dello Stato comunità e dello Stato persona. E quindi abbiamo un Parlamento con dei compiti ben precisi, un Governo con compiti altrettanto precisi, così come gli organi giudiziari e l'Amministrazione.

Ora cosa vogliamo sottolineare in questa situazione che si è determinata? Vogliamo sottolineare che è una situazione abnorme, che forse non si è mai verificata nella Regione autonoma della Sardegna; la Giunta regionale che abdica al suo ruolo di proposta responsabile su cui impegna la sua personalità istituzionale e su cui impegna la sua valenza politica. E questo aspetto la dice lunga sulla capacità di questa Giunta e della maggioranza che l'ha espressa di interpretare le esigenze del popolo sardo; la dice lunga perché questa è la prova provata di ciò che noi stiamo dicendo da quattro anni: che questa coalizione e questa maggioranza non si sono formate su un programma, su una convergenza di obiettivi e di strategie, non si sono formate su una omogeneizzazione anche difficile, attraverso la dialettica interna di un progetto complessivo per una Sardegna nuova.

Questa maggioranza, a nostro avviso, arriva a questi appuntamenti con una accozzaglia di interessi particolari, i protagonisti sono tutti rispettabili e di alta significanza popolare: il Partito comunista, il Partito socialista, il Partito Sardo d'Azione, il Partito repubblicano, il Partito socialdemocratico, però messi tutti insieme non hanno una visione di sintesi, non hanno una prospettiva unitaria da prospettare, da proporre al popolo sardo, non hanno un'interpretazione univoca di quelle che sono la realtà e le esigenze della Sardegna.

Non hanno inoltre un senso di responsabilità profondo di quello che è il loro ruolo e di quelli che sono i loro compiti. Noi ci auguriamo che tra qualche mese il popolo sardo sappia dare un giudizio anche su questa vicenda oltre che su tutta l'esperienza che finora abbiamo vissuto di insufficienze, di contraddittorietà, di pressappochismi, di velleitarismi, di riforme abbozzate o proclamate e poi non sapute gestire. Abbiamo avuto un violento

confronto sul problema dell'assistenza che doveva essere il fiore all'occhiello, la riforma fatta in questa legislatura e che invece non riesce a decollare, certamente non per responsabilità del Consiglio regionale e dei partiti di opposizione, ma per precise responsabilità, incapacità e manchevolezze della Giunta regionale, noi ci auguriamo che la Giunta ne possa rispondere al popolo sardo e che il popolo sardo sappia dare un giudizio severo su questo.

Noi però siamo qui per far presente che non si può discutere un disegno di legge su cui la Giunta regionale non si è pronunciata o, quando si è pronunciata, l'ha fatto contraddittoriamente. Abbiamo letto sui giornali dei mesi scorsi le severe critiche e le insoddisfazioni, e addirittura la contrarietà dell'Assessore all'urbanistica nei confronti di questo disegno di legge, l'annuncio, che egli aveva dato in Commissione, di emendamenti che sarebbero stati approntati e poi presentati tempestivamente per correggere alcune soluzioni adottate col provvedimento di legge.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIRETTA

(Segue SABA). Abbiamo letto sui giornali della preoccupazione dell'Assessore che è un amministratore comunale, e quindi si rende conto della pericolosità di certe disposizioni, e che rischia di passare, ove questa legge fosse approvata, alla storia dell'autonomia come il Cireneo che ha portato una croce pesante che altri gli hanno messo addosso, senza che egli abbia potuto modificarla.

MERELLA (P.R.I.), *Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica*. Certo, siamo in clima pasquale.

SABA (D.C.). Assumendosi tutte le responsabilità senza poter dare un'impronta di uomo di governo, di statista. Noi non siamo certamente per gli assessori-ministri, lo abbiamo sempre detto, per noi l'Assessore deve esplicitare il suo ruolo nella collegialità, nel confronto continuo con l'organo Giunta. Però, certamente, l'Assessore regionale, oltre naturalmente la sua individualità fisica - non l'assessore Merella, ma l'Assessore in generale - ha la sua personalità istituzionale come organo

interno, ma qualche volta anche come organo esterno, perché, quando emette i decreti che sono vincolanti per il cittadino, è un organo che esplica una sua funzione di imperio e di normazione nei confronti della collettività. Ma comunque ogni Assessore regionale ha una sua personalità istituzionale e politica, che non può essere soppressa senza sconvolgere l'ordinamento regionale. E ordinamento vuol dire ordine, significa che l'esperienza e la cultura dei popoli traducono in norma ciò che la saggezza e l'esperienza umana suggeriscono perché ci sia un ordine e una certezza, quindi non può essere soppressa la personalità istituzionale e politica di un Assessore regionale.

Già ho detto che qui non c'è la Giunta regionale, ma non c'è neanche l'Assessore regionale, anzi abbiamo un Assessore regionale che ha svolto un ruolo, così almeno ha detto la stampa, diversificato rispetto alle conclusioni di questa proposta di legge, tanto diversificato che ha portato degli emendamenti precisi alla Giunta regionale, e la Giunta regionale ha dovuto fare delle sessioni straordinarie, non so se convulse o tese, ma certamente molto impegnate, per dirimere divergenze molto accentuate su visioni politiche, normative e tecnico-giuridiche. E non ci risulta che questo abbia approdato se non a una passività della Giunta regionale, che non interviene con un suo disegno di legge come l'Assessore aveva annunciato. Perché tra le altre dichiarazioni l'assessore Merella (a cui va, oltre la mia amicizia per lunga conoscenza anche la mia stima come amministratore comunale e come uomo politico), aveva annunciato che a quel punto di confusione lui riteneva di non potersi esimere dal presentare un disegno di legge o, comunque, una serie così ampia di emendamenti, organicamente integrati, che in sostanza equivaleva a un nuovo disegno di legge.

Chiedo scusa se mi sta sfuggendo qualcosa, se, non avendo letto per una qualsiasi ragione qualche numero di giornale, io ho perso qualche puntata di questa vicenda, ma non mi risulta che questa situazione sia stata recuperata con un riconoscimento ufficiale della Giunta regionale, che la proposta di legge presentata dalla Commissione sia anche la sua proposta di legge, perché basterebbe, anche per chiarezza politica, che la Giunta regionale dichiarasse: "La proposta di legge della

Commissione è anche il mio disegno di legge". Non soltanto sul piano politico perché, questo lo sappiamo, la Giunta non può sconfessare la sua maggioranza, ma anche sul piano istituzionale. La Giunta dice: "Lo faccio mio e diventa il mio disegno di legge, e su questo disegno di legge mi assumo tutte le responsabilità, in questo disegno di legge mi riconosco, in questa proposta di legge che faccio mia, io spendo tutta la mia credibilità e tutta la mia responsabilità non solo politica (perché è chiaro che, se fosse bocciata questa legge sarebbe bocciata tutta la maggioranza e, bocciando la maggioranza, cioè non esistendo una maggioranza, non si capisce in una materia del genere come potrebbe esprimersi la Giunta), ma spendo tutta la mia credibilità e la mia responsabilità anche istituzionale. Cioè, di questo disegno di legge io ne rispondo davanti al popolo sardo perché ritengo, come governo della Regione, che questa proposta di legge risponda in tutto e per tutto alle aspettative del popolo sardo".

Questo non c'è, questo non avviene e quindi noi non gridiamo allo scandalo, perché altre volte abbiamo gridato allo scandalo ed è sembrato che abbaiassimo alla luna, ma noi non possiamo che prendere le distanze non sul piano politico, perché siamo già distanti, ma sul piano culturale da questo modo di agire. E per piano culturale non intendo la cultura astratta, intendo la cultura di governo, quel sostrato che ci accomuna e che ci dà dignità di classe dirigente individuale o collettiva come partiti politici. Se non abbiamo cultura di governo, cioè quella capacità di interpretazione, di elaborazione e di enunciazione di quelli che sono gli indirizzi su cui deve muoversi la nostra azione di governo, su cui noi riteniamo di essere propulsori di crescita della comunità civile, beh, allora viene meno la nostra identità più profonda, viene meno anche la nostra legittimazione ad essere classe dirigente, sia come singoli che come partiti politici. Non credo di fare della filosofia morale spicciola, ma credo di richiamarmi ai principi basilari della vita politica, il momento culturale è l'etica profonda che legittima ogni funzione di classe dirigente e noi prendiamo le distanze, perché qui ci stiamo confrontando con una che noi chiamiamo, chiedo scusa, una non cultura. Perché quando noi vediamo che su una materia del genere non esiste un

ruolo della Giunta, se non quello addirittura di contraddizione dell'Assessore, noi ci chiediamo allora *ex converso*: qual è allora il ruolo del Consiglio? Il ruolo del Consiglio non è quello che noi improvvisiamo in questa sede: fare una legge urbanistica sull'uso del territorio senza un confronto con chi poi avrà la responsabilità di attuare questa legge e che quindi ha il diritto-dovere di dire se la legge stessa, a suo avviso, è compatibile con le sue responsabilità e con le esigenze della comunità che solo il governo regionale conosce in maniera completa.

Certo un parlamento, in questo caso un Consiglio regionale, attraverso le sue Commissioni, attraverso i suoi organi tecnici, attraverso i suoi esperti, attraverso le sue audizioni può e deve acquisire tutte le conoscenze e tutti gli elementi necessari per poter esprimere un giudizio, ma, prima di tutto, questo compete al governo regionale, il Consiglio ha invece il compito di verificarne e controllarne l'attendibilità e la valenza politica, dando per scontata (altrimenti si fermerebbe l'attività del Consiglio) l'attendibilità delle dichiarazioni tecnico-amministrative del governo su quello che è il *de iure condendo*. Io posso mettere in discussione un dato di fatto ove abbia elementi diversi, ma davanti a un governo regionale che mi dicesse qui noi ci troviamo con questo *trend* di sviluppo del territorio, supponiamo nelle coste, in termini di aggravamento demografico, in termini di compatibilità dei servizi e delle infrastrutture, io do per scontato che il Governo mi sta dando degli elementi seri da valutare, perché non posso certamente trasferire una Commissione consiliare in un Assessorato a consultare materialmente atti e documenti o a leggersi piani regolatori dei comuni o a fare il lavoro di un esperto di statistica che va ad estrapolare dati, li mette in un computer, assumendosi tra l'altro la responsabilità di mettere o non mettere in relazione determinate variabili e determinati coefficienti per darmi degli indici che io, salvo che non ritenga questo tecnico una persona poco seria, do per buoni. Allo stesso modo, se l'Assessore regionale, con la sua responsabilità politica li avalla, se ne assume la responsabilità di proposta, io li accetto come un dato certo e un punto di riferimento su cui poi confronterò le diverse strategie, le diverse soluzioni, le diverse

ipotesi e le diverse opzioni.

Dov'è qui il punto di riferimento? Il punto di riferimento sono gli esperti dei partiti, diciamo la verità, qui il punto di riferimento sono gli esperti dei partiti. E allora (diciamolo a voce bassa, perché non è esaltante), noi qui ci stiamo confrontando sulle ipotesi che gli esperti della D.C. hanno elaborato, sulle ipotesi che gli esperti del Partito comunista hanno elaborato, sulle ipotesi che gli esperti del Partito Sardo d'Azione e del Partito socialista hanno elaborato, che noi abbiamo riletto politicamente, perché questo è il nostro ruolo. Esperti, per quanto riguarda la Democrazia Cristiana, ma devo presumere per tutti i partiti, certamente degni della massima considerazione, persone serie e attente, ma che non sono funzionari pubblici. Quante volte noi parliamo male del funzionario pubblico (certamente possiamo trovare anche dei funzionari scorretti), ma quando l'esperto, il mio esperto, per quanto serio, per quanto bravo, per quanto corretto è, per ipotesi, un libero professionista, come fa a spogliarsi, nel momento in cui dà la sua consulenza, il suo contributo, dalla sua forma esistenziale che influenza la sua *forma mentis* e la sua forma culturale che è necessariamente parziale? E non lo fa con intenzione, lo fa spinto dal suo ruolo, e questo può essere utile ai partiti purché poi vi sia un confronto.

Noi non abbiamo qui un confronto con la pubblica amministrazione regionale, e questo è grave, ci conforta il fatto che la proposta di legge numero 7 che Floris, Baghino, Saba, Manunza e Tidu hanno presentato, in realtà era il disegno di legge della Giunta precedente, steso col contributo di esperti insigni, come sono quelli che in questi giorni stiamo consultando, il cui contributo è preziosissimo e li ringraziamo, ma anche con la collaborazione dei funzionari e dei tecnici dell'Assessorato e noi quel disegno di legge lo abbiamo fatto nostro, tuttavia siamo aperti al confronto. Ma si tratta pur sempre di un'elaborazione tecnico-politica istituzionalmente professata, perché è questo ciò che determina la capacità di un organo parlamentare, appunto, di parlamentare. Ma con chi stiamo parlando?

Il parlamento non è esistito storicamente e, se andiamo a rileggere il Mortati, non esiste attualmente, per parlamentarsi addosso, il parlamento è

esistito ed esiste prima di tutto per portare le voci della società e parlare col governo che esso stesso ha espresso. Noi stiamo parlamentando col governo quando noi svolgiamo il nostro ruolo legislativo di approfondimento e poi di approvazione. Qui noi con chi stiamo parlamentando? Con una Giunta regionale che non si è espressa e con un Assessore regionale preoccupato, e giustamente preoccupato, del ruolo ingrato e delicato che gli è stato affidato in un momento particolare della vita pubblica regionale, un ruolo che certamente non si meritava per i meriti che ha acquisito come amministratore comunale di Sassari e per la sua personalità e cultura. Certo, lo svolge dignitosamente, è qui ad ascoltarci, è qui certamente per replicare, è qui per cercare una sintesi tra le diverse posizioni perché a questo punto tutto noi ci auguriamo tranne che la Giunta possa pedissequamente chiudersi in un ruolo di pura esecuzione materiale dei diktat della maggioranza. Certo, la Giunta è espressa e sostenuta da una maggioranza, ma la Giunta nel momento in cui opera non è la Giunta della maggioranza, è la Giunta della Regione autonoma della Sardegna che ha un ruolo e un dovere nei confronti della maggioranza, ma anche dell'opposizione, nei confronti dell'intero Consiglio e, prima di tutto, del popolo sardo.

Quindi noi ci aspettiamo qualcosa per questo ruolo attento dell'Assessore, e anche per lo spirito critico che coraggiosamente ha espresso nei mesi e nelle settimane scorse. Certo, se fosse stato un piccolo uomo politico, chi glielo avrebbe fatto fare, avrebbe detto dentro di sé, a mettersi contro i partiti, a ingenerare molte volte dei giudizi affrettati sul senso delle sue proposte, o delle sue preoccupazioni, o dei suoi richiami o dei suoi rilievi critici. Chi me lo fa fare, avrebbe detto, a mettermi ad un confronto con una Commissione che crede ormai di essersi appropriata della materia, anche per l'assenza della Giunta precedente e non vuole più interferenze, quasi che fossero interferenze. Chi me lo fa fare, avrebbe detto, a mettermi ad un confronto con la Giunta regionale, in discussioni infinite, quasi che ci fosse un mio interesse personale, o che io debba proteggere Tizio o Caio, o che abbia in mente questa o quest'altra soluzione urbanistica, questa o quest'altra operazione, questo o quest'altro imprenditore. E quindi ingenerare

anche delle malignità che, grazie a Dio, non sono venute, però possono sempre nascere tutte le volte che facciamo queste battaglie, tanto siamo abituati, anche perché (dice un proverbio sassarese: "Pensa male, indovina") uno non fa nulla per nulla. Eppure questo Assessore ha avuto il coraggio di dire: no, un momento, qui noi stiamo andando avanti, non rendendoci conto che ci sono alcuni aspetti pericolosi e dannosi con possibili gravissime conseguenze sull'uso e sul governo del territorio, ecco perché noi diamo atto all'assessore Merella di questo tentativo che lui ha fatto con serietà per riportare la riflessione in termini non di schieramento, ma di cultura di governo, ed ecco perché ci aspettiamo, anche fuori tempo massimo, ancora un ruolo di interlocuzione della Giunta quando i nodi verranno al pettine perché si faccia carico di ascoltare attentamente le critiche che noi rivolgiamo e molte volte non sono critiche nostre, della Democrazia Cristiana in quanto partito politico, la maggior parte sono critiche e rilievi che ci sono venuti dalle associazioni di categoria.

Io sono al primo punto della mia relazione, però effettivamente se la Presidenza ritiene che siamo giunti al termine concordato per chiudere la seduta io, per rispetto ai colleghi, chiudo.

PRESIDENTE. Lei deve terminare l'intervento onorevole Saba.

SABA (D.C.). Io termino l'intervento, ma se la Presidenza ritiene che sia ora di chiudere...

PRESIDENTE. Lei svolga il suo intervento onorevole Saba.

SABA (D.C.). Se la seduta prosegue io ho molte cose da dire, se però si ritiene che, data l'ora, la seduta ...

(Interruzioni).

Va bene, allora io proseguo. Perché mi è arrivato un messaggio informale, non dalla Presidenza, ma da un collega, un messaggio informale che diceva: "Se puoi stringere, stringi". Perché ci sono dei colleghi che vorrebbero, chiusa la seduta, poter vivere un momento di vita privata e di spet-

tacolo sportivo che c'è stasera.

(Interruzioni).

No, no, la Sardegna non c'entra nulla, io questo discorso lo posso riprendere sull'articolo 1, lo posso riprendere benissimo sull'articolo 1, ho la scaletta, le cose da dire le so, se si deve chiudere la seduta, io chiudo l'intervento e poi riprenderò. Certo non parlerò più nella discussione generale, e parlerò sull'articolo 1. Se la seduta comunque continua, allora io continuo a parlare, perché mi viene meglio svolgere adesso il mio intervento, piuttosto che rinviarlo.

Allora, stavo dicendo che l'Assessore all'urbanistica certamente svolgerà un ruolo, ci auguriamo, un ruolo che non sia passivo, un ruolo attivo nei confronti della dialettica quando essa arriverà ai nodi principali, perché noi ci aspettiamo che le nostre critiche vengano ascoltate attentamente, perché non sono critiche solo della Democrazia Cristiana, come partito politico, che attengono agli strumenti istituzionali, alle procedure, molto spesso agli organi, all'impostazione che la legge nella sua attuazione avrà nelle competenze e nelle responsabilità delle pubbliche amministrazioni. Ma ci sono anche critiche di cui noi ci facciamo portavoce che attengono a problemi e ad aspetti tecnici che non sono state sollevate da noi nel chiuso di una stanza, cerveloticamente improvvisandoci esperti, ma ci sono state proposte suggerite, pubblicamente peraltro, come hanno fatto con tutti i partiti, mandando lettere e documenti approvati alcune volte anche dai loro organi collegiali, da intere categorie professionali, o imprenditoriali, o culturali, o sociali o comunque della società civile che sottolineano alcuni aspetti positivi, ma sottolineano anche, con estrema preoccupazione, alcune proposte che possono determinare danni gravissimi. Quindi quando avverrà questo confronto serrato, in una ripresa di un lavoro serio della Commissione consiliare, io credo che l'Assessore avrà da parte nostra tutto il rispetto per la delicatezza del suo ruolo e tutta la comprensione, anche quando via via su alcune cose, o su molte non ci desse ragione. D'altronde si comporterà certamente più da uomo di Stato, in questo caso da uomo della Regione autonoma della Sardegna,

quando qualche volta, o molte volte a nostro avviso, non darà ragione a tesi che sono in questa proposta di legge, per arrivare ad una formulazione complessivamente diversa che possa correggere quello che rischia di diventare un errore madornale di questa legislatura, a disdoro di questo Consiglio regionale e a disonore anche della Giunta regionale che è mancata a questo appuntamento.

Ora io avrei diversi punti ancora da trattare, se l'ora lo consentisse, ma so che per tradizione il Consiglio regionale chiude alle otto, e io ho già superato di dieci minuti questo orario tradizionale. Dovrei parlare soprattutto dello schema di assetto territoriale previsto dalla 33 che manca del tutto in questo provvedimento di legge, mentre era nella nostra proposta di legge numero 7 che impostava tutta una filosofia diversa delle responsabilità della pianificazione urbanistica in Sardegna riferita al ruolo della Regione. Dalla mancanza di assetto territoriale passerei a trattare (sto solo dicendo l'indice) del ruolo dei piani paesistici, che qui viene assolutizzato, quasi a supplire uno schema di assetto territoriale che non può essere cancellato dalla legislazione; per poi andare a vedere, in caso di assenza di questi piani paesistici che blocco vi è stato nell'intera normativa dell'uso del territorio.

Ho diverse cose da dire anche sui piani pluriennali di attuazione, e chi ha esperienza amministrativa comunale sa quale trappola sono e possono continuare ad essere. Come avrei molto da dire sul ruolo dei comuni che, in questo testo di legge, emerge molto ridotto rispetto al ruolo della provincia a cui si sta dando, con i piani urbanistici provinciali, un compito che invade le competenze costituzionali del comune. E quindi voi capite, onorevole colleghi, che il discorso io non lo posso chiudere qui, lo riprenderò sull'articolo 1 perché c'è anche da esaminare attentamente la portata delle procedure cautelari dell'articolo 11, e vedere anche il ruolo che si prospetta per la sezione urbanistica regionale e circoscrizionale. E poi c'è anche da vedere se noi non possiamo attuare un maggiore decentramento, se non possiamo delegare i comuni a dare le autorizzazioni almeno per il rilascio delle deroghe nelle zone vincolate.

Ma dove vogliamo arrivare? Che, in zone paesisticamente vincolate, un cittadino che deve cambiare il comignolo di casa sua, deve fare una

trafila assurda. Vogliamo noi rappresentare lo Stato e siamo così meschini che non vogliamo che i comuni possano rappresentare la Regione in cose che solo il comune può giudicare e che non possono certamente essere giudicate negli uffici di un assessorato a Cagliari.

Bene, non mi dilungo oltre ad elencare tutti gli altri punti che riprenderò nella trattazione dell'articolo 1.

Mi sia consentito fare soltanto una breve considerazione conclusiva. La Giunta regionale e la maggioranza di sinistra ritengono di portare avanti questa battaglia fino in fondo, costi quel che costi, presi da una spirale manichea perché, lo dicevo all'inizio, essi si ritengono i puri, ritengono che con questo stanno facendo gli interessi della Sardegna. Certo, da parte nostra noi eserciteremo tutto il potere di sbarramento che una opposizione può mettere in atto, utilizzando le norme regolamentari. Ma oltre un certo limite noi riteniamo che il ruolo del Consiglio regionale non possa essere svilito come è stato svilito in questa vicenda, né si possa svilire il ruolo della Giunta regionale. Noi guardiamo avanti, al di là di questi tre mesi, alla prossima legislatura. A chi giova, quasi in campagna elettorale, portare una proposta di legge così lacerante e così preoccupante per i suoi riflessi, solo per dire che un'altra riforma è stata fatta, senza guardare che riforma è, senza verificare se è attuabile, senza verificare le ripercussioni che può avere, perché magari poi le responsabilità ricadranno sulla Giunta successiva? Nessuno si illuda che su questo argomento noi staremmo zitti. Perché come abbiamo fatto altre volte, anche con inserzioni a pagamento, diremo a tutti i sardi cosa c'è in questa legge; e lo affideremo a persone esperte di comunicazione di massa per trafiggere in soldoni tutto quello che con questa legge ricadrà

sul cittadino, cittadino piccolo o grande, imprenditore piccolo o grande, noi diremo, questo è il regalo che per le elezioni ti stanno facendo il P.C.I., il P.S.D.I., il P.S.d'Az., il P.S.I. e via dicendo. Questo è il regalo che ti stanno facendo per le elezioni la Giunta regionale e l'Assessore competente.

LORELLI (P.C.I.). Anche ad Ozieri dicevi così.

SABA (D.C.). Ozieri è un altro problema, vedremo. Certo tu la pensi diversamente da me. Io ti sto dicendo, non perché ti stia minacciando, non sto minacciando nulla, ti sto dicendo che questo non sarà un pacchetto che viene chiuso e infiocchettato in quest'Aula, dopo di che noi ce ne andiamo via e voi uscite in campagna elettorale dicendo: abbiamo fatto la riforma dell'assistenza, anche se poi abbiamo dovuto chiedere, l'ha chiesto la maggioranza perché la Giunta non ne ha avuto il coraggio, la proroga di un anno per metterla in attuazione, abbiamo fatto la riforma della legge urbanistica.

Eh no! La riforma della legge urbanistica contiene tutte queste cose che andremo enunciando nell'esame degli articoli, richiamandovi alle vostre responsabilità.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio riprenderanno domani mattina alle ore 9 e 30.

La seduta è tolta alle ore 20 e 18.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Antonio Solinas
